

| **Intervista** | Parla il magistrato Bruno Tinti, procuratore aggiunto a Torino, autore del bel libro «Toghe rotte»

Mala-giustizia queste le ragioni

Emanuele Rebuffini

«Il nostro sistema giudiziario è completamente inefficiente. Non aspettatevi nulla. E le cause vanno ripartite proporzionalmente tra la classe politica e la magistratura. Direi 80 a 20. L'80 per cento è colpa della gestione clientelare, un vero e proprio abuso d'ufficio continuato che la nostra classe politica commette. La politica è occupata nella gestione del potere e nell'assicurarsi l'impunità dall'altissimo tasso di illegalità che la contraddistingue. Ma ci sono anche grosse responsabilità all'interno della magistratura». Bruno Tinti (Roma, 1942), già Procuratore aggiunto presso il Tribunale di Torino, è autore del saggio «Toghe rotte. La giustizia raccontata da chi la fa» (Chiare Lettere).

Dottor Tinti, il suo libro contiene un'analisi spietata. La giustizia italiana è un'azienda che non funziona. Siamo davvero allo sfascio?

E' difficile per qualsiasi sistema essere efficiente quando parte con regole sbagliate. Pensate alla legge Pinto che stabilisce che se un magistrato ci mette più di un certo periodo di tempo a chiudere un processo, allora il cittadino interessato può chiedere i danni. L'Italia è il fanalino di coda in Europa, perché i processi sono incredibilmente lenti. Chiaramente una domanda di giustizia soddisfatta dopo molti anni fa sì che questa giustizia non sia soddisfacente. Però non basta dire a un cavallo zoppo che deve correre, bisogna prima curargli le zampe. La legge Pinto c'è, però i magistrati non fanno i processi più rapidamente di prima. Un'altra delle tante dimostrazioni di come la classe politica legiferi male e a scopo demagogico. Che senso ha dire a una qualsiasi persona che deve fare un dato lavoro in un certo modo, se non ha gli strumenti per farlo? Se dite a uno sterratore di fare una buca in una giornata, ma non ha un piccone, né una pala ma solo le mani, quella buca non riuscirà mai a farla nei tempi richiesti anche se sa di rischiare una punizione.

Cosa bisognava fare prima di varare una legge del genere?

Almeno porsi il problema di quale è il carico che grava mediamente sul magistrato italiano e chiedersi se questo carico medio sia esigibile. Perché se la risposta è negativa, allora il magistrato è nella condizione dello sterratore, minacciato ma senza strumenti. La Procura di Torino è formata da 58 sostituti. Ognuno di loro, ogni anno, incassa circa 300 nuovi processi. Ciascun magistrato ogni giorno dovrebbe studiare il processo, interrogare tutti i testimoni e tutti gli imputati, andare alle udienze dei processi dell'anno prima, fare tutti i depositi di cancelleria, leggere le memorie dei difensori e rispondere... Tutto in quel giorno! E' evidente che non si può. Paradossalmente a essere contrari alla determinazione del carico esigibile, cioè a non volere che si stabilisca quale è la quantità di processi che ogni magistrato



Inaugurazione dell'Anno giudiziario (LaPresse). Sotto, il procuratore aggiunto presso il Tribunale di Torino, Bruno Tinti, autore del libro «Toghe rotte»

in media può fare in una data unità di tempo, sono proprio i magistrati.

Per quali ragioni?

E' dovuto alle correnti associative che compongono il cosiddetto sindacato dei magistrati (l'Associazione nazionale magistrati). Negli anni Cinquanta all'interno della Anm nacque una prima corrente, Magistratura democratica, che era ispirata a una ideologia favorevole alle classi meno abbienti. Un'aggregazione culturale di sinistra (però quando oggi parlo di una corrente di sinistra, non voglio dire che si tratta di una corrente collaterale o organica ai partiti della sinistra!). Poco dopo nacque Magistratura indipendente, che raccoglieva i magistrati che avevano una formazione culturale diversa. Due correnti opposte tra loro a livello culturale, ma formate da giudici preparati, autonomi e indipendenti. Successivamente il cammino delle correnti è stato analogo a quello dei partiti. I partiti nel dopoguerra avevano una tensione ideale. Dc, Psi, Pci erano officine di idee. All'inizio anche le correnti dei magistrati erano così, poi sono diventate centri di potere in cui alberga il clientelismo, perché un magistrato dalla propria corrente si aspetta di essere trasferito dove desidera, di fare carriera, di essere giudicato con benevolenza se commette qualche pasticcio... Ebbene, le correnti sono contrarie a stabilire il carico esigibile, perché pretendono di rappresentare il magistrato come il guardiano della giustizia. Una sorta di arcangelo con la spada in mano.

Una rappresentazione che lei non condivide?

Nessun Paese occidentale ha

un sistema giudiziario perfetto ed eccellente, a livello teorico, come quello italiano. Ciò che rende il magistrato italiano diverso dai suoi colleghi occidentali è l'autonomia e l'indipendenza. Il magistrato è tale per concorso. Sta a stipendio. A gestire la carriera è il Consiglio superiore della magistratura, non la politica. Ma autonomia e indipendenza sono un connotato del lavoro dei magistrati, una garanzia per i cittadini e non un privilegio che li rende superiori agli altri. Invece, le correnti fanno dell'autonomia un privilegio.. Se introduciamo un concetto di carico esigibile, allora dobbiamo dire che esiste un orario di lavoro. Il magistrato è un pubblico funzionario e il processo per lui è l'equivalente della macchina alla catena di montaggio. Ma se dobbiamo bollare la cartolina, allora siamo dei lavoratori come tutti gli altri e la nostra spada fiammeggiante viene meno. E questo non piace ai centri di potere che vogliono il magistrato autonomo da tutti.

A fronte dell'allarme criminalità, in particolare i reati commessi da immigrati, c'è chi mette sotto accusa il sistema giudiziario. Cosa dire a discolpa dei magistrati?

Intanto affermare che gli immigrati che commettono reati devono essere espulsi è una bestialità. La punizione per chi commette un reato non è l'espulsione, ma la galera, italiano o immigrato che sia. Se un turista francese a Venezia ruba una borsa, non è che lo espelliamo. Però abbiamo un sistema giudiziario che non è in grado di mettere in prigione nessuno. Nemmeno l'immigrato. Perché? Perché le prigioni



Leggi sbagliate, che non possono essere osservate, ma anche comportamenti inadeguati al ruolo di giudice

sono piene da scoppiare, ma non sono i magistrati a dover costruire con cazzuola e mattoni le carceri. E poi perché la legge nel 90 per cento dei casi non permette di mettere la gente in prigione.

Può farci un esempio concreto delle difficoltà del magistrato?

Ho ricevuto una signora che aveva lasciato il fidanzato. Da due anni costui, italianissimo, l'aspettava sotto casa, le tagliava le gomme, le rigava l'auto, la molestava sul posto di lavoro,

la minacciava con sms. Una vita impossibile per la signora, che più volte l'aveva denunciato. In questa dolorosa storia ci sono i seguenti reati: molestie (punito con la multa, non è consentito l'arresto nemmeno in flagranza), ingiurie (punito con la multa), minaccia. La minaccia, se grave, può essere punita con la reclusione, ma può essere inflitta solo dopo il processo. Mentre l'ex-fidanzato sta minacciando quella donna nessuno lo può arrestare. E' colpa della magistratura, oppure della legge che impedisce di intervenire? Le faccio un altro esempio: le notifiche. Spettano agli ufficiali giudiziari, che sono pochi. Fino a qualche tempo fa a Torino ci aggiustavamo ricorrendo ai poliziotti. La politica ha cominciato a dire che i magistrati utilizzavano i poliziotti non per contrastare i criminali ma come postini. E così è stato vietato a poliziotti e vigili di fare le notifiche. E' colpa della magistratura? E ancora: per certi reati, se uno è già in prigione al momento della sentenza di condanna primo grado, poi ci resta anche se il processo continua in appello. Questo vale per il furto, la rapina, l'estorsione, ma non vale per corruzione, frode fiscale, falso in bilancio. Questo perché un politico il furto al supermercato non lo fa, ma i quattrini magari li prende. La legge è costruita in modo tale che il ladro va in prigione ma il corruttore no. E' colpa della magistratura? Parmalat è la madre di tutte le bancarotte fraudolente. Ma se Callisto Tanzi non farà un giorno di prigione (per il combinato disposto dell'indulto e delle normative sull'affidamento ai servizi sociali e sulla prescrizione) è colpa della magistratura?